

Rassegna Stampa

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	09/24/2014	2	Minoranza Pd: articolo 18 ai neoassunti dopo tre anni = Articolo 18 escluso per tre anni <i>Giorgio Pogliotti</i>	2
-------------	------------	---	--	---

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	09/24/2014	3	Un piano del governo per il Tfr in busta paga = Metà liquidazione in busta paga <i>Marco Marco Mobili Rogari</i>	4
SOLE 24 ORE	09/24/2014	5	Padoan: risorse a disoccupazione e sgravi sul lavoro <i>D.col.</i>	6
SOLE 24 ORE	09/24/2014	13	Ducati, si lavorerà anche la domenica <i>Cristina Casadei</i>	7
STAMPA	09/24/2014	8	La crisi fa sparire gli artigiani Bruciato mezzo milione di posti <i>Giuseppe Bottero</i>	8
LIBERO	09/24/2014	4	I giudici vietano di tagliare i superstipendi della Camera = I giudici vietano di tagliare i superstipendi della Camera <i>Franco Bechis</i>	9

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/24/2014	3	Legge di stabilità intorno a 15 miliardi: verso riduzione Irap <i>M.mo. M.rog.</i>	11
SOLE 24 ORE	09/24/2014	37	Rientro capitali, studi in allerta <i>Marco Bellinazzo</i>	13
REPUBBLICA	09/24/2014	32	Nuovo boom dei fallimenti 8 mila imprese chiuse in 6 mesi <i>Redazione</i>	15

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

GIORNALE	09/24/2014	2	Se la legge ti consente due stipendi = Chi scrive le regole sbagliate non paga mai <i>Vittorio Feltri</i>	16
LIBERO	09/24/2014	5	Altro che Silicon Valley Il premier ascolti i nostri imprenditori = Altro che America, Matteo vada nei capannoni <i>Maurizio Belpietro</i>	18

Minoranza Pd: articolo 18 ai neoassunti dopo tre anni

La minoranza Pd presenta 7 emendamenti al Jobs Act: il principale prevede la tutela dell'articolo 18 dopo i primi tre anni di contratto.

Giorgio Pogliotti > pagina 2

La lunga crisi

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

In Aula al Senato

Il testo arriva all'Assemblea tra oggi e domani: 750 emendamenti, 450 da Sel

Le richieste di modifica

Una proposta Sc a firma di Ichino sposta il baricentro sulla contrattazione aziendale

«Articolo 18 escluso per tre anni»

Emendamento della minoranza Pd - Poletti: discussione di partito, ci pensi Renzi

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Garantire la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - con il diritto alla reintegra in caso di licenziamento illegittimo - ai nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, a partire dal quarto anno. Promuovere il contratto a tempo indeterminato come «forma contrattuale privilegiata», rendendolo progressivamente più conveniente rispetto alle altre tipologie. Introdurre alcuni paletti alla revisione della disciplina delle mansioni e dell'inquadramento, e all'utilizzo dei voucher.

Sono queste alcune proposte di modifica al Ddl delega Jobs act all'esame del Senato, che rappresentano il "cuore" del pacchetto di 7 emendamenti firmati da una trentina di senatori Pd esponenti della minoranza (Cecilia Guerra, Lucrezia Ricchiuti, Maria Grazia Gatti), anche se il premier Matteo Renzi intende andare fino in fondo per cancellare l'articolo 18 nel contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti smorza i toni, al termine della riunione con i senatori del Pd che hanno scelto di evitare la con-

ta a Palazzo Madama, rinviando il tutto alla direzione nazionale di lunedì: «C'è una discussione aperta nel Pd su tutta la vicenda della legge delega sul lavoro - spiega -. Io faccio il ministro, a questo pensi il segretario del Partito democratico».

In tutto sono stati presentati 750 emendamenti - circa 450 da Sel, una quarantina dal Pd - al Ddl delega che tra oggi e domani inizierà ad essere esaminato in Aula. La minoranza Pd, dunque, propone modifiche all'emendamento all'articolo 4 approvato in commissione lavoro del Senato da tutti i partiti della maggioranza, presentato dal relatore Maurizio Sacconi (Ncd) d'intesa con il governo. Oltre alla sospensione triennale dell'articolo 18, la minoranza Pd propone una stretta sulle forme contrattuali esistenti, mentre su un altro tema caldo, la revisione della disciplina delle mansioni (articolo 13 dello Statuto), chiede che avvenga sulla base di parametri oggettivi definiti, lasciando spazio alla contrattazione, anche di secondo livello, stipulata con i sindacati più rappresentativi. Sui controlli a distanza (articolo 4 dello Statuto), la minoranza Pd chiede di specificare che il controllo va riferito agli impianti,

per «evitare che si applichi una telecamera per ogni postazione». Infine propone uno stop all'estensione del ricorso alle prestazioni di lavoro accessorio prevista dall'emendamento del governo che ha elevato i limiti reddituali: la minoranza propone di confermare l'attuale tetto di 5mila euro annui. I senatori della minoranza Pd possono contare alla Camera sul sostegno del presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, che considera «gli emendamenti sulla giusta strada».

Ma una bocciatura senza appello arriva dall'area centrista della maggioranza che aveva concordato la formulazione dell'emendamento in commissione lavoro con il governo e con i senatori del Pd: «Gli emendamenti presentati dalla minoranza del Pd sono irricevibili, non li



Peso: 1-1%,2-29%

voteremo mai» fa sapere Sacconi (Ncd). L'ipotesi del contratto a tempo indeterminato senza articolo 18 per 3 anni è giudicata da Sacconi «una proposta senza senso perché la flessibilità in un triennio è già garantita dalla liberalizzazione dei contratti a termine». Su mansioni e controlli a distanza gli emendamenti, secondo Sacconi «consentono solo accordi sindacali come già dispone la legge del 2011 ma poco attuata per le diffuse resistenze sindacali», quanto ai voucher «non si vuole consentire ad una brava babysitter di cumulare anche oltre i 5 mila euro annui».

Se Ncd ha deciso di non presentare emendamenti, limitandosi solo ad ordini del giorno, Scelta civica ha presentato 9 emendamenti: quello a firma di Pietro Ichino (Sc), sposta il baricentro sulla contrattazione aziendale. Nel dettaglio la proposta Ichino adegua la disciplina delle rappresentanze sindacali aziendali ai criteri della contrattazione interconfederale, con l'attribuzione alla rappresentanza maggioritaria del potere di stipulare contratti efficaci per tutti i dipendenti dell'azienda o unità produttiva, anche in sostituzione rispetto a contratti

collettivi di livello superiore. «L'approvazione del Ddl nell'attuale stesura sarà una tappa importantissima sulla via d'uscita della crisi - afferma Ichino - il nostro emendamento sulla rappresentanza sindacale e decentramento della contrattazione, completerebbe l'opera sul versante del sistema delle relazioni industriali rendendo la riforma ancora più incisiva».

NELLA MAGGIORANZA

Sacconi (Ncd): proposte di modifica irricevibili, non le voteremo mai. Damiano sostiene la proposta: va nella giusta direzione

L'articolo 4 della delega



CONTRATTO

Il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi per la semplificazione delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro. Previsto per le nuove assunzioni un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio



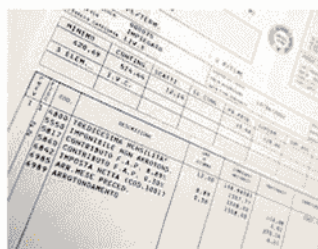
MANSIONI

Prevista la revisione della disciplina delle mansioni, contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita



CONTROLLI

C'è poi la revisione della disciplina dei controlli a distanza. Si andrà a modificare l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori tenendo conto dell'evoluzione tecnologica e contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore



COMPENSO MINIMO

Altra novità il compenso orario minimo, applicabile alle prestazioni di lavoro subordinato, nonché ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e dai datori comparativamente più rappresentativi



Peso: 1-1%,2-29%

Manovra. Metà delle nuove liquidazioni subito ai lavoratori, l'altra metà resta alle imprese

Un piano del governo per il Tfr in busta paga

Legge di stabilità intorno ai 15 miliardi: Irap ridotta

■ Trasferire subito nella busta paga dei lavoratori il 50% del Tfr da maturare annualmente e lasciare l'altra metà alle imprese: è il piano allo studio del governo per favorire il rilancio dei consumi e il sostegno alle attività produttive, insieme con la stabilizzazione degli 80 euro. La misura durerebbe da uno fino a un massimo di tre anni, inizialmente per i soli dipendenti privati. Ma resta da sciogliere il nodo

delle compensazioni alle aziende.

Intanto si delineano i contorni della manovra che sarà messa in moto con la legge di stabilità: circa 15 miliardi, con cui il governo punta a mantenere gli impegni presi, come bonus Irpef permanente e nuovo taglio dell'Irap.

Mobili, Rogari, Colombo ▶ pagina 3

La lunga crisi

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

L'esclusione

Almeno in prima battuta i lavoratori del pubblico sarebbero esclusi dall'intervento

La strada alternativa

Mantenere il trattamento fiscale agevolato per il trasferimento ai fondi pensione

Metà liquidazione in busta paga

Il piano allo studio del governo per rilanciare i consumi - La modifica durerebbe 1-3 anni

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Trasferire subito il 50% del Tfr nelle buste paga dei lavoratori e lasciare l'altra metà alle imprese. Almeno per un anno, più probabilmente per due o tre cominciando dai dipendenti del settore privato. Il rilancio dei consumi e il sostegno alle attività produttive, secondo un piano allo studio del Governo, oltre alla stabilizzazione degli 80 euro e alla riduzione dell'Irap, potrebbe passare anche per un robusto sostegno ai salari percepiti dai lavoratori dipendenti.

Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore metà della quota del Tfr "maturando" accantonata mensilmente dal datore di lavoro potrebbe essere erogata direttamente al lavoratore, magari in unica

soluzione annuale, e non più al termine della sua vita lavorativa. La scelta spetterebbe comunque al dipendente. Non solo. Il dossier su cui si starebbe lavorando per la messa a punto della legge di stabilità, che il Governo punta a varare il prossimo 10 ottobre, prevederebbe anche la possibilità per le imprese di mantenere una fetta pari al 50% delle liquidazioni. Ma il nodo delle compensazioni alle aziende non sarebbe stato ancora sciolto. Sul tappeto ci sarebbero anche alcune opzioni alternative. Tra le quali la possibilità di mantenere il meccanismo fiscale agevolato attualmente previsto per il trasferimento del Tfr ai fondi pensione. Per evitare problemi di liquidità non sarebbe poi esclusa a priori la possibilità di prevedere un accesso al credito agevolato per il flusso di

Tfr da trasferire in busta paga o, in alternativa, un dispositivo ad hoc con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti.

Quello delle compensazioni alle imprese appare dunque il primo scoglio da superare per far decollare l'operazione sulla quale il Governo non ha ancora preso una decisione definitiva. Altro tema delicato resta la copertura dell'intero intervento soprattutto



Peso: 1-7%, 3-33%

to sul fronte dell'accelerazione dell'esborso di cassa cui dovrebbe far fronte lo Stato con una ricaduta negativa sull'indebitamento. Ci sono poi da affrontare la possibile esclusione degli statali, almeno in prima battuta, e il prelievo fiscale sulle quote di Tfr erogate con lo stipendio o con una sorta di nuova "quattordicesima". Una cosa è subire una ritenuta di acconto e un'altra è tassare il Tfr con l'aliquota marginale Irpef (anche fino al 43%).

Trasferire direttamente nelle tasche dei lavoratori il 50% della liquidazione nelle intenzioni dell'Esecutivo farebbe comunque aumentare il potere di acquisto delle famiglie. Allo stesso tempo lo Stato potrebbe recuperare maggiori risorse con l'aumento dei consumi a cui sarebbero legati maggiori incassi dell'Iva. E le

stesse maggiori entrate Iva potrebbero andare a compensare eventuali perdite di gettito.

L'ipotesi allo studio dei tecnici del Governo Renzi non è una novità assoluta. A proporla negli ultimi anni, seppure in forme diverse, sono stati l'ex ministro dell'Economia nel Governo Berlusconi, Giulio Tremonti, la Lega Nord nel 2011 e nel marzo scorso, direttamente al premier Matteo Renzi, il leader della Fiom-Cgil, Maurizio Landini. Anche Corrado Passera ha inserito nel programma del movimento Italia Unica il trasferimento del Tfr maturando direttamente in busta paga.

Riavvolgendo il nastro emerge che a intervenire sulle liquidazioni dei lavoratori è stato nel 2007 l'allora esecutivo Prodi, con il ministro dell'Economia,

Tommaso Padoa-Schioppa, consentendo ai dipendenti privati delle imprese con più di 50 dipendenti di destinare, tutto o in parte, il Tfr ai fondi di previdenza complementare. Una manovra per sostenere il secondo pilastro della previdenza e, allo stesso tempo, anche l'Inps. Infatti la parte di Tfr lasciata nelle aziende ora viene accantonata dal datore di lavoro in un fondo del Tesoro gestito direttamente dall'Istituto nazionale di previdenza. Diversa la disciplina per le imprese fino a 50 dipendenti che trattengono integralmente il Tfr dei lavoratori e che oggi rappresenta una preziosa fonte di finanziamento per la loro attività.

IL MECCANISMO

Per evitare una crisi di liquidità le imprese potrebbero trattenere l'altro 50%, ma resta da sciogliere il nodo sulle compensazioni

La liquidazione e le pensioni

Che cosa è il Tfr

■ È la somma pagata dal datore di lavoro al dipendente nel momento in cui termina il rapporto di lavoro. Si calcola accantonando per ciascun anno di servizio una quota pari al 6,91% dell'importo della retribuzione dovuta per l'anno stesso. La somma accantonata, con esclusione della quota maturata nell'anno, viene rivalutata sulla base di un tasso costituito dall'1,5% in misura fissa più il 75% dell'aumento dell'indice Istat dei prezzi al consumo rilevato a dicembre dell'anno precedente

Come si usa

■ Sta al lavoratore scegliere se mantenere il Tfr sotto forma di liquidazione da incassare alla risoluzione del rapporto di lavoro oppure costruire una pensione integrativa. Il Tfr che viene lasciato in azienda verrà gestito in maniera differente a seconda che si tratti di un'impresa con meno o più di 50 dipendenti. Nel primo caso, la gestione è affidata totalmente al datore di lavoro. Nel secondo caso, il Tfr viene invece versato dal datore di lavoro al fondo tesoreria costituito presso l'Inps



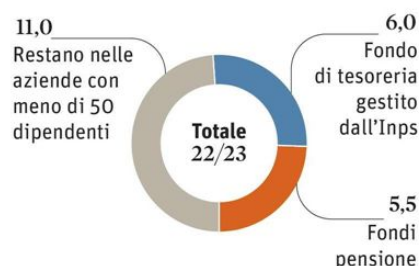
LA PAROLA
CHIAVE

Liquidazione

● È la somma di denaro che un lavoratore riceve al termine del rapporto di lavoro ed è calcolato sulla base degli accantonamenti effettuati durante la sua vita lavorativa. Nel settore privato prende il nome di trattamento di fine rapporto (Tfr) e viene liquidato in un'unica soluzione. Diverso è il regime applicato nel pubblico impiego: si chiama trattamento di fine servizio (Tfs) ed è corrisposto per intero solo se è inferiore a 50mila euro; se è compreso tra 50 e 100mila euro è corrisposto in due tranches; se supera i 100mila euro viene corrisposto in tre rate annuali.

IL FLUSSO ANNUO

Tfr maturato. Dati in miliardi di euro



LE ADESIONI AI FONDI COMPLEMENTARI

Tassi di iscrizione al 31-12-2013

Tipologia di lavoratori	Iscritti a previdenza complementare *	Occupati	Tasso di adesione (%)
Dipendenti del settore privato	4.355.970	13.543.000	32,2
Dipendenti del settore pubblico	160.263	3.335.000	4,8
Lavoratori autonomi **	1.687.530	5.542.000	30,4
Totale	6.203.763	22.420.000	27,7

(*) Si ipotizza che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti dei Fpa e dei Pip facciano riferimento al settore privato; (**) con riferimento alle adesioni a previdenza complementare, il dato include gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Covip, Istat e Inps



Peso: 1-7%,3-33%

Il ministro. «Con il Jobs Act retribuzioni più alte»

Padoan: risorse a disoccupazione e sgravi sul lavoro

ROMA

■ Se le imprese credono che le riforme messe in campo dal governo possono cambiare il sistema accorcino i tempi e anticipino gli investimenti. È alla richiesta del presidente di Confindustria di accorciare i tempi delle riforme («meglio 700 giorni che mille» aveva affermato Giorgio Napolitano) che si rivolge il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in un'intervista che apparirà oggi su "Avvenire". «Nei mille giorni si cominceranno a vedere i risultati. Non sono mille giorni di promesse - ha spiegato il ministro - sono mille giorni di lavoro. Le promesse sono state già fatte, ora si tratta di mantenerle e applicarle».

Insomma quello che serve è un'iniezione di fiducia collettiva. «Se io credo al futuro, mi

comporto come se fossi già nel futuro. Ci credano e ne approfittano subito, anticipino gli investimenti. Alle imprese dico: credete nell'Italia, le aspettative si autorealizzano» afferma Pier Carlo Padoan, che nell'intervista affronta tutti i temi dell'agenda di governo, a partire dal lavoro e il fisco. Nella riforma del mercato del lavoro ci saranno le risorse per il taglio delle tasse. «Il governo è ben cosciente - ha detto Padoan - che c'è l'esigenza di finanziare misure importanti all'interno della riforma, come la nuova indennità di disoccupazione e la riduzione delle tasse sul lavoro. Sappiamo benissimo che bisogna fare questo e le risorse ci saranno, pur con l'enorme fatica imposta dai vincoli di bilancio».

Per Padoan l'Italia è ancora

un Paese senza equità, dove la disuguaglianza è andata aumentando come conseguenza della crisi: «Ora servono misure capaci di rompere le barriere e di aumentare l'inclusione sociale». E agli italiani assicura che, dopo la riforma «il nuovo mercato del lavoro offrirà più prospettive di lavoro, più prospettive di investimento e di crescita e soprattutto retribuzioni più elevate. È una soluzione "win-win", come dicono in Inghilterra». Un traguardo che non può essere offuscato dal dibattito sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che il ministro bolla come paradossale visto che, se si guarda ai numeri, ci si accorge che «i lavoratori "impattati" dall'articolo 18 sono pochissime migliaia. Numeri importanti perché si

tratta di persone «ma irrilevanti se messi di fronte all'interesse collettivo che è più occupazione e più equità».

D.Col.

L'APPELLO ALLE IMPRESE

«Se le aziende credono che queste riforme cambieranno il sistema accorcino i tempi e anticipino gli investimenti»



Peso: 8%

Accordi. Per favorire i futuri investimenti

Ducati, si lavorerà anche la domenica

EMILIA
ROMAGNA

Cristina Casadei

La discontinuità nel lavoro nelle due ruote arriva dalla terra dei motori. Una discontinuità che avvicina sempre più a quel modello tedesco di cui molto si parla, soprattutto. Protagonista è la Ducati Motor - da un paio di anni del gruppo Audi Volkswagen - che ieri ha siglato un accordo che apre l'era del lavoro domenicale nei reparti di lavorazioni meccaniche dove sono impiegate 66 persone che producono l'albero motore e a camme delle rosse di Borgo Panigale. Tutti d'accordo, Fim, Uilm e persino la Fiom. I lavoratori si sono già riuniti in assemblea ed espressi positivamente: i sì sono stati il 71%.

In sintesi azienda e sindacati hanno concordato il passaggio da 15 a 21 turni settimanali, organizzati su tre giorni lavorativi più due di riposo. Questo signifi-

ca che un operaio può fare uno dei tre turni nei primi tre giorni della settimana e poi stare a casa giovedì e venerdì, riprendere al sabato e alla domenica per fermarsi due giorni da martedì. E così via. Ma soprattutto significa un consistente aumento di stipendio. E meno ore lavorate: in media 30 che però saranno pagate come 40. E assunzioni. Già perché questo accordo crea le condizioni per gli investimenti futuri e porterà 13 nuovi posti di lavoro specializzati ed a tempo indeterminato a Borgo Panigale, il cuore produttivo della Ducati. È in questo sito che vengono prodotte tutte le componenti delle moto Ducati per ragioni di innovazione tecnologica e di eccellenza. Anche se poi le moto vengono assemblate anche in Thailandia e in Brasile.

Lavoro domenicale, stipendi più alti, meno ore lavorate, assunzioni e soprattutto futuro. Questo accordo spiana infatti la strada a un investimento di 11,5 milioni di euro nei prossimi 5 an-

ni. L'amministratore delegato, Claudio Domenicali, considera questo accordo la base «per un importante aumento di produttività che rende più vantaggiosi gli investimenti e apre la strada a nuovi posti di lavoro». È un accordo che «recepisce la necessità di cambiamento, come risposta ad un continuo inasprimento dello scenario competitivo fra le nazioni», aggiunge. Luigi Torlai, direttore risorse umane spiega che «offre nuove opportunità di lavoro, in particolare dedicate ai giovani e dimostra che le relazioni sindacali possono essere una spinta positiva per lo sviluppo dell'azienda se passano attraverso il reale consenso e la motivazione dei lavoratori». Raggiunti grazie soprattutto al sindacato. Marino Mazzini (Fim) dice che l'accordo sul lavoro domenicale rappresenta «un valore aggiunto per tutto il territorio bolognese, dando possibilità di espansione a tutta la filiera dei fornitori locali». Per Bruno Papignani

(Fiom) «tiene in equilibrio le esigenze aziendali e quelle dei lavoratori, consolidando la stabilità e lo sviluppo occupazionale». Franco Ghini (Uilm) lo considera il presupposto del consolidamento e dello sviluppo «dell'area delle lavorazioni meccaniche a Borgo Panigale».

IL PERSONALE

L'intesa coinvolge i reparti di lavorazioni meccaniche dove sono impiegati 66 addetti che producono l'albero motore



Peso: 10%

L'Istat: hanno pagato il prezzo più alto

La crisi fa sparire gli artigiani

Bruciato mezzo milione di posti

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Mezzo milione di posti bruciati dal 2008 al 2012, e non è finita. Istat e Isfol fotografano il mondo delle professioni negli anni della crisi, che ha picchiato duro su tutti, ma soprattutto ha sbranato artigiani e operai specializzati. Erano i custodi del «saper fare», le mani rapide che hanno costruito il boom: rischiano l'estinzione. Non è una novità, piuttosto una conferma triste: i Piccoli non ce l'hanno fatta, stretti, raccontano, tra un'escalation di tasse e crediti impossibili, ma pure zavorrati da una cronica resistenza ai cambiamenti. Almeno 555 mila occupati in meno sono il risultato di quattro anni terribili, spiegano dalla Cgia di Mestre: mentre i

cortili si riempivano di ordini inevasi il costo dell'energia elettrica aumentava del 21,3%, quello del gasolio del 23,3% e la P.a. allungava i tempi di pagamento di 35 giorni.

A rendere le cose ancora più complesse è arrivato il rebus della Tasi: la nuova tassa ha aumentato il conto per capannoni e magazzini in 4.278 Comuni. Più di uno su due. Racconta Sergio Silvestrini, segretario della Cna, che in alcuni Comuni tra Irap, addizionali Irpef e Tari, la pressione è arrivata al 74%. Napoli, Bologna, Campobasso, Bari viaggiano tutte oltre il 70%. Uno schiaffo al federalismo. «Non è più accettabile che per il medesimo reddito di 20.000 euro all'anno una impresa individuale debba pagare 2.300 euro in più di tasse rispet-

to a un dipendente. Ci aspettiamo che siano adottate rapidamente misure per azzerare questi squilibri», dice. Sa che non sarà facile. Anche perché i consumi hanno continuato a rallentare: -6,6% in pochi anni, con picchi drammatici al Sud.

È per questo che Marco Accornero, brianzolo, sta seguendo il dibattito sull'articolo 18 con parecchio stupore. È il presidente della Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane, sa che per le imprese che rappresenta non è la priorità. «Bisogna ridurre il peso del cuneo fiscale. La situazione degli artigiani è arrivata all'ultima spiaggia».

Cresceva chi esportava, la gelata è arrivata pure per loro. E investire, nonostante qualche schiarita, resta complesso co-

me mai prima: in sei anni i prestiti alle imprese con meno di venti addetti sono diminuiti del 17%. A rendere più fosco il quadro, la corsa dei fallimenti, che ieri ha fatto segnare un nuovo record. Secondo i dati del Cerved, nel secondo trimestre 2014 ci sono stati 4.241 crack, in aumento del 14,3% rispetto al 2013, mentre nei primi sei mesi hanno raggiunto quota 8.120. Un livello mai registrato dall'inizio delle serie storiche.

555

mila
I posti di lavoro bruciati in quattro anni tra artigiani e operai specializzati

+14,3

per cento
L'aumento dei fallimenti nei primi sei mesi del 2014 rispetto all'anno scorso



Peso: 18%

Casta non mangia casta

I giudici vietano di tagliare i superstipendi della Camera

*Il tribunale diffida la Boldrini dal rispettare il tetto fissato dal governo per le buste paga dei dipendenti pubblici
E sì che per i dirigenti di Montecitorio è fissato a 370mila euro anziché a 240mila come per tutti gli altri...*

di **FRANCO BECHIS**

La diffida è arrivata nelle ultime ore al presidente della Camera, Laura Boldrini, al collegio dei questori e ai membri dell'ufficio di presidenza di Montecitorio. A inviarla è stata la magistratura del lavoro di Roma a cui si era rivolto l'Osa, uno dei sindacati autonomi dei dipen-

denti degli organi costituzionali (ha un responsabile alla Camera e uno al Senato). Nel testo della diffida si intima ai membri dell'ufficio di presidenza di non procedere all'approvazione del documento attraverso cui si accoglie (...)

segue a pagina 4

I giudici vietano di tagliare i superstipendi della Camera

Renzi vorrebbe il tetto salariale da 240mila euro l'anno anche per i dipendenti di Montecitorio e Palazzo Madama. Ma la magistratura del lavoro di Roma dice no

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) - sia pure in forma diversa - anche dentro i palazzi della politica quel tetto massimo di 240 mila euro lordi annui che il governo di Matteo Renzi ha inserito nella pubblica amministrazione. Da mesi infatti Camera e Senato si stavano accapigliando sulla necessità di inserire quel tetto anche all'interno delle loro ammini-

strazioni. Le prime ipotesi erano state fatte a inizio estate. Quando stavano per essere approvate, è andata in scena la protesta dei dipendenti che avevano assediato con grande scalpore la Boldrini e i suoi collaboratori con ironici battimano. Una sorta di atipica manifestazione sindacale (i dipendenti degli organi costituzionali non hanno il diritto di sciopero). Ora si è saliti di livello, coinvolgendo la magistratura del Lavoro italiana in modo piuttosto atipico, perché gli organi costituziona-

li godono di regole particolari e normalmente le questioni del lavoro interne hanno una sorta di arbitrato codificato, che si rimette al giudizio di una apposita commissione a



Peso: 1-22%, 4-35%

guida politico-istituzionale.

Certo ha facilitato questo imprevisto la lentezza delle istituzioni: l'ufficio di presidenza della Camera doveva varare quel tetto da 240 mila euro (che in realtà è di oltre 300 mila euro lordi) lo scorso 18 settembre. Ma non l'ha fatto, rinviando tutto a fine mese e ora rischiando uno scontro istituzionale molto delicato con la magistratura del lavoro. Anche se il tetto in sé riguarda solo qualche decina di dirigenti o funzionari avanti nella carriera, nella bozza di delibera che doveva andare in ufficio di presidenza si faceva riferimento anche a una rimodulazione degli emolumenti di tutte le altre categorie di personale. È evidente che se scendono gli stipendi

apicali, anche quelli immediatamente sotto debbono essere adeguati per non avere livellamenti salariali a funzioni diverse.

In ogni caso il progetto allo studio nelle Camere è ben diverso da quello applicato al resto dei pubblici dipendenti. Innanzitutto perché al tetto ci si arriverebbe gradualmente da qui al 2018. Poi perché il livellamento è stato pensato come una sorta di contributo di solidarietà provvisorio: nella sostanza una volta raggiunto, l'anno successivo si tornerebbe agli attuali livelli retributivi. Terza differenza: dal tetto di 240 mila euro sarebbero esclusi i contributi previdenziali che verrebbero versati come se lo stipendio continuas-

se ad essere quello attuale, e quindi non mettendo a rischio gli importi pensionistici previsti anche con il regime contributivo. Quarta differenza: dal tetto vengono escluse le indennità di funzione-legate all'incarico ricoperto-che possono arrivare al massimo a 60 mila euro l'anno, e che continuerebbero ad essere cumulate. Quindi non esisterebbe un tetto per tutti, e lo stipendio più alto comunque potrebbe essere ancora di 370 mila euro lordi annui (240 mila di base, più 70 mila euro di contributi previdenziali, più 60 mila euro di indennità di funzione), e quella cifra si arriverebbe progressivamente solo nell'arco di un

triennio.

Non certo una tragedia (dopo un anno il segretario generale della Camera passerebbe da 478 mila a 453 mila euro lordi annui), ma il semplice allineamento degli organi costituzionali a una moderazione salariale che nel pubblico impiego ormai è legge, e che comunque si è fatta sempre più strada anche nelle imprese private.

CONTRATTONI *Il segretario generale della Camera ha una retribuzione da oltre 370 mila euro all'anno. La Boldrini ha ricevuto una diffida dall'effettuare tagli*



La Boldrini alla Camera, circondata da commissari [Fotogramma]



Peso: 1-22%, 4-35%

Manovra. Per Regioni e comuni stretta da 4 miliardi

Legge di stabilità intorno a 15 miliardi: verso riduzione Irap

ROMA

■ Attorno ai 15 miliardi. A tanto, alla fine, dovrebbe ammontare la manovra che sarà messa in moto con la prossima legge di stabilità. Che, considerando anche la minor spesa per interessi sul debito, la maggiore Iva dai pagamenti arretrati della Pa e il recupero dalla lotta all'evasione fiscale, dovrebbe avere una portata complessiva di una ventina di miliardi. Con cui il Governo conta di mantenere tutti gli impegni presi (come il bonus Irpef permanente, il nuovo taglio dell'Irap e la dote per gli ammortizzatori) e far fronte alle cosiddette spese "indifferibili", ad esempio il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace. Al momento, in attesa che il 1° ottobre venga ridefinito il quadro macroeconomico con la nota di aggiornamento del Def, il termometro dell'intervento sui conti oscilla tra i 13 e i 16 miliardi. Gran parte del quale dovrà essere garantito dalla fase 2 della spending review che non potrà essere inferiore ai 12-13 miliardi, non meno di un terzo dei quali è atteso dalla riduzione delle spese su cui hanno voce in capitolo (diretta o indiretta) i singoli ministeri.

Proprio sull'attuazione della regola del 3% (seppure con flessibilità) proposta dal premier Matteo Renzi per costrin-

gere i singoli dicasteri a dare il loro diretto contributo alla nuova fase di spending review si stanno concentrando in questa settimana gli incontri bilaterali, a livello tecnico, tra il ministero dell'Economia e le delegazioni dei vari ministeri. All'inizio della prossima settimana, dopo che il premier sarà rientrato dal suo viaggio negli Stati Uniti, Renzi farà il punto con il ministro Pier Carlo Padoan sull'operazione "tagli ai ministeri". Solo allora si capirà quali parti del dossier spending preparato dal commissario Carlo Cottarelli dovranno essere utilizzate per completare il piano di tagli su cui poggerà la legge di stabilità che dovrebbe essere varata il 10 ottobre.

Parallelamente procede il lavoro tecnico per calibrare la contabilità di bilancio in sintonia con il piano di ottimizzazione dei fondi europei. Un'operazione che potrebbe garantire un risparmio contabile di 4-5 miliardi nel 2015, in termini di risorse momentaneamente non co-finanziate (che verrebbero poi redistribuiti sugli anni successivi) ma che si presenta anche complessa e non priva di incognite. Non semplice appare anche il lavoro per garantire le coperture necessarie per mantenere gli impegni presi dal Governo. A partire dal nuovo taglio

delle tasse sul lavoro, confermato ieri dal ministro Padoan. L'esecutivo dovrà poi trovare almeno due miliardi per il rioridino degli ammortizzatori sociali collegato al Jobs act e il miliardo annunciato al momento della presentazione delle linee guida della riforma della scuola, a partire dalla stabilizzazione dei 150 mila precari.

Molto dipenderà dalle scelte che verranno compiute sul versante dei tagli. Allo stato attuale pare certo un intervento sulla sanità non limitato al solo nuovo giro di vite sul versante degli acquisti di beni e servizi (convenzioni Ssn comprese). Una nuova stretta si profila poi per regioni e comuni, dai quali dovrebbero arrivare almeno quattro miliardi (due terzi a carico dei Governatori e un terzo dei sindaci) anche per effetto delle nuove misure restrittive sulle forniture e sulla sanità. Per gli enti locali scatterà anche il nuovo processo di costie fabbisogni standard a tappeto (che darà però risultati più significativi dal 2016). In cambio i sindaci potranno incassare l'allentamento del patto di stabilità interno per la spesa relativa agli investimenti in conto capitale. Che rappresenta la prima tappa di un processo che, secondo il Governo, dovrebbe portare al completo superamento del Patto di stabilità interno. Dall'entità dell'al-



Peso: 14%

lentamento dei vincoli sui Comuni dipende la partita sulla quantità delle risorse da destinare all'edilizia scolastica.

Sulla riduzione del costo del lavoro è in corso un acceso dibattito tra chi vuole la detassazione attraverso l'aumento delle deduzioni Irap riconosciute alle imprese sui lavoratori assunti a tempo indeterminato (misura che andrebbe anche a

sostenere il Jobs act). E chi invece propone un taglio lineare delle aliquote, sulla falsariga del decreto Irpef, che non snaturerebbe l'imposta e avrebbe un costo minore.

M.Mo.

M.Rog.

SPENDING REVIEW

Questa settimana incontri tecnici bilaterali fra il Mef e gli altri ministeri per definire i tagli alla spesa
Riflettori sulla sanità



Peso: 14%

Voluntary. I dossier per le operazioni in attesa della legge - Oggi alla commissione Finanze della Camera riparte l'iter

Rientro capitali, studi in allerta

Confronto aperto sull'autoriciclaggio e i limiti al reimpiego - Pronto il ddl di Orlando

Marco Bellinazzo
MILANO

Il pressing per avviare l'operazione **rientro dei capitali** cresce, dentro e fuori dalle aule parlamentari. Il disegno di legge sulla *voluntary disclosure* oggi riprenderà l'iter in commissione Finanze alla Camera. Negli studi professionali, che da tempo hanno impiegato rilevanti risorse per predisporre non semplici dossier necessari per i rientri dei capitali dei clienti, c'è sempre impazienza per chiudere le pratiche. Anche perché si potrebbero incassare i consistenti compensi legati all'esito delle procedure, in molti casi indispensabili per dare ossigeno ai bilanci interni messi a dura prova dalla crisi.

Dalla finalizzazione delle operazioni si attendono benefici anche intermediari finanziari e banche, che potrebbero contare su un afflusso di nuovi asset e migliorare i propri ratios patrimoniali. Senza dimenticare gli effetti positivi che il rimpatrio dei capitali illecitamente detenuti oltre confine potrebbe determinare per l'Erario (nell'ottica degli equilibri da raggiungere con prossima legge di Stabilità), nonché per il rilancio degli investimenti.

Nei mesi scorsi, in effetti, il susseguirsi delle iniziative bilaterali e multilaterali di contrasto all'evasione fiscale internazionale - dall'implementazione del regime Fatca voluto dagli Stati Uniti all'accelerazione sul sistema multilaterale di scambio automatico delle informazioni in ambito Ocse e G-20 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) - ha contribuito a rendere sempre meno conveniente il deposito all'estero dei capitali e a far aumentare le richieste di adesione alla *voluntary disclosure*. I professionisti impegnati su questo fronte hanno provveduto perciò a preparare i dossier dei clienti, in attesa di capire quale sarebbe stato il quadro normativo definitivo per realizzare il rientro. L'auspicio, nei mesi scorsi, era quello di poter fare affidamento su un quadro di regole certe dopo l'estate. La scadenza del 30 settembre 2014 indicata nei primi disegni di legge depositati in Parlamento avrebbe appunto dovuto permettere di "regolarizzare" le posizioni dei contribuenti chiamati alle dichiarazioni dei redditi relative al 2013.

L'approvazione della legge, però, è slittata. Il testo, che ha come relatore Giovanni Sanga (Pd), dovrebbe essere a breve ca-

lendarizzato per l'Aula di Montecitorio. Per cui gli operatori adesso guardano a un termine finale fissato al 31 dicembre. A patto che si riesca a sciogliere il nodo dell'autoriciclaggio. Le soluzioni rispetto a ipotesi troppo punitive e in definitiva controproducenti per il buon esito dell'operazione viaggiano ancora su due binari diversi. Da un lato, in ambito parlamentare, il relatore Sanga potrebbe presentare un emendamento, frutto del parere della commissione Giustizia, diretto a sostituire il termine «impiego» con la frase «compie altre attività di occultamento». Una formula garantista che risponderebbe ai timori di chi vede nella contestazione del reato di autoriciclaggio uno sconfinamento nell'autoimpiego in grado di moltiplicare gli effetti penali del comportamento illecito. Dall'altro lato, c'è il Ddl criminalità messo a punto dal ministero della Giustizia e pronto per il deposito in Parlamento, nel quale l'autoriciclaggio viene limitato all'ipotesi in cui si sostituisca, trasferisca ovvero si impieghi il provento dell'evasione «in attività economiche o finanziarie», mentre viene esclusa la punibilità «quando il denaro, i

beni o le altre utilità vengono destinate alla utilizzazione o al godimento personale».

Questo mentre arrivano i dati dell'anno scorso sul riciclaggio: nel 2013 sono state segnalate operazioni finanziarie sospette per 84 miliardi di euro, sette miliardi in più rispetto al 2012 (si veda la tabella a fianco), come emerge dalla «Relazione sull'attività di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo» pubblicata ieri dal Dipartimento del Tesoro e inviata al Parlamento.

RICICLAGGIO

L'anno scorso sono state segnalate operazioni finanziarie sospette per 84 miliardi di euro, sette in più rispetto al 2012

I NUMERI

64.415

Le segnalazioni

Secondo la relazione annuale del Comitato di sicurezza finanziaria sulle attività di prevenzione del riciclaggio, nel 2013 sono pervenute all'Unità d'informazione finanziaria (Uif) 64.415 segnalazioni di attività sospette (altre 131 sono relative ad attività di finanziamento del terrorismo e 55 di finanziamento dei programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa)

3.300

I soggetti abilitati

Nel 2013 è stato rilevato un aumento dei soggetti che possono inoltrare segnalazioni: sono attualmente circa 3.300

84 miliardi

L'importo complessivo

L'importo complessivo delle segnalazioni inoltrate alla Uif nel 2013 è stimato in 84 miliardi di euro (nel 2012 l'importo era stato di 77 miliardi di euro). Oltre il 43% ha riguardato operatività di importo inferiore ai 50.000 euro

1 mese

I tempi

Nel 2013 il 44% delle segnalazioni è stato effettuato entro un mese dal compimento dell'operazione sospetta; entro i primi due mesi ne è pervenuto quasi il 65%; permane una quota di segnalazioni inviate oltre i sette mesi dalla data dell'operazione (9% del totale delle segnalazioni trasmesse nel 2013)



Peso: 32%

I dati sul riciclaggio

LA MAPPA

La ripartizione delle segnalazioni sulle attività sospette

Regioni	2012	2013	Var. %
Lombardia	12.396	11.575	-6,6
Lazio	9.801	9.188	-6,3
Campania	7.633	7.174	-6,0
Veneto	4.674	4.959	6,1
Emilia R.	5.267	4.947	-6,1
Toscana	4.415	3.956	-10,4
Puglia	3.116	3.800	22,0
Piemonte	4.973	3.577	-28,1
Sicilia	3.017	3.215	6,6
Marche	2.692	2.348	-12,8
Calabria	1.745	1.969	12,8
Liguria	1.597	1.761	10,3
Sardegna	1.254	1.182	-5,7
Abruzzo	1.238	1.085	-12,4
Friuli V. G.	885	1.020	15,3
Basilicata	369	626	69,6
Trentino A. A.	588	613	4,3
Umbria	515	514	-0,2
Molise	189	350	85,2
Valle d'Aosta	187	112	-40,1
Esterio	496	630	27,0
Totale	67.047	64.601	-3,6



Peso: 32%

IL CASO

Nuovo boom dei fallimenti 8 mila imprese chiuse in 6 mesi

ROMA. Oltre 4.000 imprese hanno chiuso per fallimento nel secondo trimestre di quest'anno, con un aumento del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2013. Il dato, diffuso dal Cerved, dimostra come «la nuova recessione sta spingendo fuori dal mercato anche imprese che avevano superato con successo la prima fase della crisi», osserva Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato della società di ricerca. A conferma che «le imprese sono stremate», come lamenta

Confcommercio in una nota di commento ai dati, il bilancio totale della prima metà dell'anno: oltre 8 mila chiusure per fallimento, più 10,5% rispetto al livello già elevato dell'anno precedente e record assoluto dall'inizio della serie storica, risalente al 2001.



CERVED
Gianandrea
De Bernardis,
ad del Cerved



Peso: 7%

IL CASO A «REPUBBLICA»

Se la legge
ti consente
due stipendidi **Vittorio Feltri**

Il problema va posto così: si può predicare bene e razionalizzare male? Se lo fanno tutti, significa che è considerato lecito. Ma bisogna distinguere. Prendiamo il caso di Curzio Maltese, editorialista severo (una volta anche divertente) della *Repubblica*, da

qualche mese parlamentare europeo eletto nelle liste immacolate di Tsipras, che non è un deterrento, ma un gruppo politico di nuovo conio e di qualche successo in cui si è infilata pure Barbara Spinelli, altra calligrafa instancabile del quotidiano fondato dal cardinale Eugenio (...)

segue a pagina 2

Il commento

CHI SCRIVE LE REGOLE SBAGLIATE NON PAGA MAI

dalla prima pagina

(...) Scalfari, vice Papa.

Maltese (un passato onorevole di cronista sportivo e inviato della *Stampa* di Torino) ha combattuto non soltanto Silvio Berlusconi, considerandolo il cancro della democrazia italiana, ma anche la cosiddetta Casta, accusandola ragionevolmente di godere di privilegi immeritati, degni di una repubblica delle banane. Entrato nell'assemblea di Bruxelles, votato dal popolo, egli avrebbe manifestato la disponibilità a rimanere collaboratore esterno del suo giornale (degnamente retribuito, com'è giusto che sia), uscendo però dall'organico dei giornalisti in pianta stabile e a tempo pieno. Una prova di buona volontà.

Peccato che la dirigenza e perfino il sindacato potente della *Repubblica* non abbiano gradito la proposta nella sua interezza. Perché? Probabilmente sognano che Curzio Maltese si tolga dai piedi e liberi il posto di commentatore, assai ambito da una moltitudine di colleghi smaniosi di fare carriera. C'est la vie. La nota firma deve aver mangiato la foglia, forse tutto l'albero, e si è incaponita. Non mi volete quale collaboratore oneroso? Preferireste che lavorassi gratis o che non scrivessi più un rigo, collocandomi in aspettativa? Bene. E

allora io rimango qui, ricopro il mio ruolo di editorialista e, se non pubblicherete i miei articoli, amen, mi pagherete lo stesso, dal primo all'ultimo euro, stipendio pieno, dato che non esiste legge che vieti a un parlamentare europeo di svolgere attività giornalistica senza limiti.

Non c'è verso di dargli torto, a rigor di norma. Infatti quei cervelloni della Ue e quei cervellini che legiferano a Roma non sisono mai sognati di dichiarare incompatibile la professione giornalistica con il mandato di parlamentare Ue. Formalmente, pertanto, Maltese è in una botte di ferro. La legge è dalla sua parte. Egli infatti quale commentatore non ha obbligo di frequentare la redazione, avendo facoltà di vergare pezzia a casa propria, in albergo, dovunque disponga di un computer allo scopo di spedire al giornale i suoi elaborati, belli o brutti che siano. I contratti si rispettano e chi li viola è chiamato a pagare dazio.

Fin qui non ci piove. Poi è lecito polemizzare con un redattore che per anni si è distinto nelle vesti di moralista inflessibile, e, non appena si è trovato tra i privilegiati della Casta, ha pensato bene di godersi il doppio stipendio: quello di parlamentare e quello di giornalista. Ma trattasi di pole-



Peso: 1-5%, 2-27%

miche gratuite, dal momento che coloro che si attengono alle leggi non sono passibili di sanzioni. Nella circostanza, insomma, non è Maltese da criticare perché usufruisce di un diritto codificato, bensì quelli - i cretini detentori del potere di legiferare - che parlano e parlano, ma si guardano dal modificare norme inique. Per cambiare le quali basterebbero cinque minuti di relativo impegno.

Maltese è nella legalità e giustamente pretende due paghe, perché gli spettano; non è lui il pirla, ma i signori che non fanno nulla per cancellare certe storture della disciplina pubblica. Un po' come la storia delle baby pensioni che furono approvate tanti anni or sono e incassate da parecchia

gente col risultato di aumentare il debito pubblico. Ma attenzione: si affermò il concetto che i banditi fossero le persone che percepivano gli assegni di quiescenza - legalmente - e non gli incoscienti che, seduti alla Camera e al Senato, li avevano resi legittimi. Uno scandalo attribuito non a chi lo aveva provocato ma a chi si era limitato a prendere atto di un'opportunità, servendosene.

Maltese oggi si renderà conto di quanto sia difficile nel nostro Paese non tanto comportarsi correttamente, quanto dimostrare di non avere sgarrato. Ti guardano storto solo perché reclaims quanto ti è dovuto, e se lo ottieni finisci sui giornali dipinto come un profittatore. Paga sempre chi

si attiene alle regole, e chi ha fatto le regole sbagliate se la cava, nessuno lo persegue. I responsabili dello sfacelo si nascondono dietro un dito e la fanno franca.

Vittorio Feltri



Peso: 1-5%, 2-27%

Ricette sbagliate

ALTRO CHE SILICON VALLEY

IL PREMIER ASCOLTI

I NOSTRI IMPRENDITORI

di MAURIZIO BELPIETRO

Pesco a caso dalle notizie economiche di ieri: il Cerved, ossia la banca dati che rifornisce di informazioni gli istituti di credito e le finanziarie, segnala che nel secondo trimestre di quest'anno i fallimenti sono aumentati del 14 per cento rispetto al 2013. Per il settore buone notizie si aggiunge poi il dato sull'occupazione dei lavoratori autonomi, ossia artigiani e professionisti: tra il 2008 e il 2012 sarebbero un mezzo milione quelli che hanno perduto il posto e dunque rimasti senza reddito, e per loro non c'è cassa integrazione. A completare

il quadro negativo arriva poi dalla Germania il bilancio del settore manifatturiero: invece di aumentare il fatturato diminuisce, a conferma che anche la locomotiva tedesca ha rallentato la corsa e rischia di fermarsi.

Insomma, solo prendendo in esame le informazioni giunte ieri in redazione c'è di che allarmarsi. Ciò nonostante in Parlamento nessuno sembra darsi veramente pena della crisi economica che minaccia non solo l'Italia, ma l'intera Europa. Così tra Montecitorio e Palazzo Madama continua un assurdo dibattito intorno all'articolo 18, quasi che dalle sue sorti dipendessero la libertà e la democra-

zia di questo Paese. La casa brucia e invece di preoccuparsi di spegnere l'incendio gli onorevoli (...)

segue a pagina 5

Altro che America, Matteo vada nei capannoni

Renzi è in gita nella Silicon Valley, ma invece dei guru statunitensi farebbe meglio ad ascoltare gli imprenditori di casa nostra. E le loro storie di lotta quotidiana contro l'assurdità della burocrazia che impedisce di lavorare e crescere

segue dalla prima

MAURIZIO BELPIETRO

(...) dibattono se sia giusto aprire la porta e mettersi in salvo o se non sia meglio tenerla chiusa per non alimentare le fiamme, con il rischio di rimanere tutti bruciati. L'inadeguatezza della politica e l'arretratezza di una parte di essa si mostra anche in questa occasione o, forse, proprio in questa occasione, quando cioè vista l'emergenza sarebbe giusto attendersi misure urgenti e non la solita contrapposizione.

Eppure è molto facile capire qual è la situazione: sarebbe sufficiente ascoltare chi ha il compito di fare impresa, ossia di creare ricchezza e dunque anche posti di lavoro. Ieri ad esempio ho sentito una donna che qualche competenza in materia c'è l'ha. Si chiama Lisa Ferrarini ed è una signora che guida l'omonimo gruppo alimentare. Dalla sue fabbriche

escono i salumi che poi si ritrovano su gran parte delle tavole degli italiani. In tutto ha un migliaio di dipendenti, sei stabilimenti in Italia e uno in Polonia. Diciamo dunque che quando parla di mercato del lavoro sa quel che dice e il suo discorso non è soltanto per sentito dire. Bene, intervistata da me per Canale 5, la signora Ferrarini ha raccontato di un suo dipendente che da 12 anni presenta certificati che lo dichiarano parzialmente inadatto a fare lavori pesanti, per cui è consigliato un riposo di dieci minuti ogni ora. Lo stesso dipendente il sabato e la domenica li trascorre sui campi di calcio, inseguendo il pallone con maglia nera e fischietto, forse perché ogni tempo dura solo 45 minuti. Ma in Polonia per uno così c'è la possibilità che in caso di licenziamento un giudice disponga il reintegro? ho chiesto all'imprenditrice

dei prosciutti. Macché, è stata la risposta: lì uno così lo mandi a casa senza troppi complimenti.

Di fronte a casi del genere chiunque si renderebbe conto che l'articolo 18 è una garanzia solo per chi ha scambiato il posto di lavoro per un posto di riposo: chiunque ma non la sinistra e il sindacato, i quali insistono a difendere anche ciò che non si può difendere.

Tuttavia non vorrei ridurre il discorso alla questione dell'articolo 18, argomento di cui mi sono occupato a



Peso: 1-10%, 5-33%

più riprese e sul quale mi pare ci sia poco da aggiungere se non che risale al secolo scorso, proprio come i suoi difensori. Ciò detto, vorrei riportare il resto della chiacchierata con Lisa Ferrarini, perché la vice presidente di Confindustria se l'è presa anche con le banche e in particolare con il governatore, Ignazio Visco, accusandolo di dire bugie a proposito degli investimenti fatti dagli imprenditori. Per la signora, se gli industriali non mettono i quattrini non è perché li nascondono sotto il materasso, ma perché o non li hanno, in quanto il sistema creditizio ha chiuso i rubinetti, o per-

ché la burocrazia impedisce di metterli. E a dimostrazione di quel che dice ha prodotto il suo caso. L'ultimo stabilimento che ha inaugurato ha richiesto un iter di 9 anni prima di ottenere il via libera della pubblica amministrazione. Il prossimo che dovrebbe essere aperto invece è in gestazione solo da 12 anni. Io non me ne vado, è stata la conclusione della regina dei prosciutti, ma se per investire bisogna attendere lustri come si fa a far ripartire questo Paese?

Già, come si fa? Di certo non discutendo di articolo 18. Quello si deve levare di mezzo e in fretta. Ma poi se si vuole ridare un po' di ossigeno alle imprese c'è da disboscare le norme che impe-

discono alle aziende di andare avanti. È inutile che il presidente del Consiglio vada nella Silicon Valley a parlare con gli imprenditori di laggiù. Resti qua e parli un po' con i nostri: vedrà che troverà argomenti e suggerimenti per rimettere in carreggiata l'economia italiana. Non c'è molto da fare: basta ascoltare e imparare. Dalla Ferrarini e da tanti altri. Come diceva un vecchio slogan, se non ora quando?

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

I VERI PROBLEMI *Per la vicepresidente di Confindustria Lisa Ferrarini, se gli industriali non investono è perché il sistema creditizio ha chiuso i rubinetti*



Peso: 1-10%,5-33%